

lunedì

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1887

BARI-PALESTINA STASERA CANTIAMO LA PACE

di **RADIODERVISH***

Stasera suoneremo nella Piazza della Natività a Betlemme. Non è facile sintetizzare la cascata di sensazioni, pensieri ed emozioni che ci sostengono e ci nutrono durante questo viaggio: dall'emozione unica di Nabil - palestinese, prima apolide e profugo a Bari, da qualche mese cittadino italiano, voce del gruppo pop Radiodervish - che per la prima volta arriva nella terra dalla quale nel 1948 fu cacciata la sua famiglia fino all'incontro con luoghi e persone straordinarie, passando per la realizzazione significativa di un sogno caro ai Radiodervish, suonare in Terra Santa.

Come nostro piccolo dono natalizio vorremmo provare a restituirvi alcuni frammenti di questa nostra meravigliosa esperienza.

La sensazione di iniziare questo viaggio, difficile da racchiudere dentro un solo aggettivo, incomincia dall'ingresso dell'area riservata alla compagnia di bandiera israeliana nell'aeroporto di Fiumicino. Per Nabil sembra già di entrare nell'anticamera di un'entità che ha fatto parte da sempre della sua memoria, quasi come se fosse il lato oscuro della luna che percorre ogni giorno il cielo della tua vita.

SEGUE A PAGINA 31

RADIODERVISH

Bari-Palestina stasera cantiamo la pace a Betlemme

● Al primo punto di controllo c'è la polizia italiana, qui si ripresenta il riflesso automatico della paura familiare al palestinese apolide. Ma tutto ciò svanisce all'improvviso quando Nabil si ricorda di essere diventato cittadino italiano. E già. Il poliziotto sorride gentilmente guardando il nuovo passaporto: «Mi scusi - dice - come si pronuncia il suo nome? Sa, vorrei imparare a pronunciarlo bene». Qualcosa è cambiato. Ma la trepidazione risale per qualche minuto non appena incontriamo i primi agenti della sicurezza israeliana, guardiani di quella terra da sempre negata ai palestinesi profughi. Ma dopo poche ore di volo già siamo in vista delle luci di Tel Aviv. Atterriamo a soli 250 chilometri da casa dei genitori di Nabil, esiliati in Libano, i quali hanno chiesto come souvenir un pugno di sabbia della Terra Santa e una preghiera nella chiesa della Natività.

E il paradosso fisico dello spazio breve ma immensamente lungo da percorrere sia nella sua dimensione temporale che in quella psicologica diverrà, da questo momento, la costante della nostra avventura.

E' impressionante constatare come, nella Terra Santa, il dentro e il fuori possano incrociarsi fino a coincidere. Nelle nostre canzoni amiamo spesso parlare di guerra interiore e guerra esteriore per cantare di un dramma in cui, poeticamente, ciò che moto dell'anima viene rappresentato dal conflitto in campo aperto. E proprio Betlemme (dove stasera i Radiodervish suoneranno sul piazzale della Chiesa della Natività sotto le bandiere di pace della Provincia di Lecce e della sua rassegna Negroa-

maro) offre ad ogni sguardo, ad ogni prospettiva, motivo per guardarsi dentro. Non solo i luoghi santi ma la realtà attuale ti mostrano sempre una concreta immagine di te, del tuo cammino faticoso, simile alla penosa vita dei Palestinesi piena di check-point, continui rallentamenti e muri.

Oggi dalla città dove è nato Gesù non puoi guardare in nessuna direzione senza incrociare muri, o insediamenti fortificati di coloni israeliani che ti ricordano che non sei libero, che non puoi andare a lavorare o a studiare a Gerusalemme la quale pur distando solo 10 km richiede quattro ore di controlli umilianti sulla via di andata e ritorno. Questo genera un inevitabile rallentamento della vitalità trasformando la tua esistenza in una prigione a cielo aperto.

Se il Bambino Gesù nascesse oggi, nello stesso posto dove secondo la tradizione nacque 2000 anni fa, cosa vedrebbe? Solo barriere di cemento e

di ferro, rappresentazione concreta dei muri del cuore che qualcuno vorrebbe rafforzare per impedire ogni possibilità di dialogo.

Il senso della nostra musica è sempre stato volto alla ricerca di possibili vie gioiose di confronto e arricchimento tra culture che superino la paura e la diffidenza col desiderio di conoscersi per condividere pezzi di vita in comune e per crescere insieme. Il nostro incontro di ieri con Noa, la grande cantante israeliana, con cui abbiamo passato l'intera giornata a Gerusalemme, dimostra che ci sono possibilità concrete perché il sogno si realizzi.

Tutto questo, musicalmente, ha dato luogo a suoni e testi che rappresentano quasi uno scavo archeologico nei miti delle civiltà del mediterraneo non disdegnando quel patrimonio comune alle tre grandi religioni monoteiste costituito dalle Sacre Scritture.

Siamo stati, quindi, chiamati a fare un concerto proprio nei luoghi dove l'immaginario appartenente a culture diverse, e troppo spesso oggi in conflitto, si incrocia e si sovrappone nella realtà degli spazi da condividere; un luogo dove la ricerca di condizioni emotive e politiche per dare una possibilità alla pace vede coinvolta l'intera umanità.

Si perché crediamo che questo dramma rimanda a una sfida non solo geopolitica ma anche dell'anima. Se ci sarà pace in Terra Santa sicuramente ci sarà più pace nei nostri cuori e miglioreremo le nostre vite quotidiane. Siamo chiamati, in questo senso, ad affrontare con tutta la forza che abbiamo una prova che se superata significherebbe un vero passo in avanti verso la crescita degli uomini di questo pianeta.

Buon Natale a tutti.

* Nabil e Michele
dei Radiodervish